

Rassegna del 28/01/2016

SANITA' REGIONALE

28/01/16	Cronache del Garantista Calabria	6 Cinque indagati ipotesi macerazione - Neonato morto cinque indagati ipotesi macerazione	Alan Beattie	1
28/01/16	Gazzetta del Sud	19 Laboratori fantasma, sfilata di testimoni a Catanzaro	Glr	2
28/01/16	Gazzetta del Sud	19 Ticket? Non si paga in tre ospedali	Lo Re Giuseppe	3
28/01/16	Gazzetta del Sud	17 Iter lento per i nuovi ospedali Focus in Consiglio regionale	Naso Alfonso	5
28/01/16	Quotidiano del Sud	10 Il bimbo era già morto da giorno - Il bimbo era morto da più giorni	Clausi Massimo	7
28/01/16	Quotidiano del Sud	10 "A Cardiocirurgia nessuna carenza"	...	9
28/01/16	Quotidiano del Sud	10 Trivalente, cala il numero dei vaccini	...	10
28/01/16	Quotidiano del Sud	12 Nuovi ospedali in commissione	Mollo Adriano	11
28/01/16	Quotidiano del Sud	13 Asp, a processo i furbetti del cartellino	...	12

SANITA' LOCALE

28/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	22 Mastroberto: Cardiocirurgia è a posto	...	13
28/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	22 «Carenze liquidate come formalismi»	...	15
28/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	22 Il Rettore: accuse ingiustificate, l'Ateneo non ha poteri di controllo	...	16
28/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 Privato sostituisce il servizio 118	...	17
28/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 I sindaci dei piccoli Comuni si mobilitano per la sanità	Ranieri Ferruccio	18
28/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	29 Il commissariamento ha portato un aumento di sprechi e inefficienze	Maviglia Giuseppe	19
28/01/16	Giornale di Calabria	2 Cardiocirurgia universitaria M5S: "Quattrone si dimetta"	...	20
28/01/16	Quotidiano del Sud Catanzaro	21 «Unificare le strutture semplici e complesse»	...	21
28/01/16	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	20 Nuovo ospedale e vecchi fanstami	Prestia Francesco	22
28/01/16	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	20 «Verificare la sicurezza in Ostetricia»	...	24
28/01/16	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	22 «Il ghiaccio? Vada al bar di fronte»	Pagnotta Franco	25

NEONATO MORTO A COSENZA

CINQUE INDAGATI IPOTESI MACERAZIONE



Non tre, ma cinque. Sale il numero degli indagati a seguito del decesso del neonato di San Marco Argentano per causa ancora in via di accertamento. Nella tarda serata di martedì il medico legale Silvio Berardo Cavalcanti ha eseguito l'esame autoptico e dalle prime verifiche pare che la morte fosse giunta almeno quattro giorni prima dall'ingresso nella sala parto.

A PAGINA 6

COSENZA

NEONATO MORTO CINQUE INDAGATI IPOTESI MACERAZIONE

Non tre ma cinque. Sale il numero degli indagati a seguito del decesso del neonato di San Marco Argentano per causa ancora in via di accertamento. Nella tarda serata di martedì il medico legale Silvio Berardo Cavalcanti ha eseguito l'esame autoptico e dalle prime verifiche pare che la morte fosse giunta almeno quattro giorni prima dall'ingresso nella sala parto dell'Unità operativa complessa di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale "Annunziata" di Cosenza.

Il pubblico ministero Giuseppe Cozzolino, al momento titolare del fascicolo, ha notificato l'avviso di garanzia a due ginecologi, di cui uno non interno al reparto, una neonatologa e due ostetriche. Il quadro completo, tuttavia, si avrà solo tra sessanta giorni, momento in cui il consulente della Procura della Repubblica di Cosenza depositerà la sua perizia che chiarirà gli ultimi dubbi che continuano a mantenere impegnata la mente di co-

loro i quali sono finiti sott'inchiesta, di chi indaga e soprattutto dei familiari del neonato che vivono questa fase con grande dolore.

La mamma, una ragazza di San Marco Argentano, domiciliata in contrada "Ghiandaro" - una delle frazioni più grandi del Comune situato nella Valle dell'Esaro - è ancora ricoverata nella struttura sanitaria civile e le sue condizioni non destano preoccupazioni. Le indagini, inoltre, serviranno a ricostruire gli ultimi giorni di vita o di morte della piccola vittima. Sembra infatti che uno degli ultimi controlli sia stato fatto nella giornata di giovedì al consultorio di San Marco Argentano che si trova in contrada Scalo. Ammettendo che sia vera la prima ipotesi, ovvero che il cuoricino del neonato aveva terminato di battere da alcuni giorni prima, com'è possibile che nessuno se ne sia accorto? E l'ipotesi sopra menzionata sarebbe compatibile con la macerazione, ossia il termine che è usato in ma-

teria scientifica per spiegare il fenomeno cadaverico trasformativo di tipo distruttivo che può riguardare anche il feto in caso di morte in utero o di mancata o ritardata espulsione. Così si è presentato il corpo al momento della macabra scoperta. Comunque sia, toccherà agli esperti valutare e fare un'analisi completa della situazione che sarà necessaria per verificare le eventuali responsabilità penali degli indagati. Alle stesse prime conclusioni del consulente Cavalcanti sarebbero giunti anche gli ispettori Giacomini Brancati e Angela Barone - componenti della commissione regionale del Dipartimento regionale della Salute - inviati dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

Alan



La Procura indaga sull'acquisto di un immobile dove l'Arpacal non ha mai trasferito le apparecchiature scientifiche

Laboratori fantasma, sfilata di testimoni a Catanzaro

Dirigenti ed esperti convocati come persone informate sui fatti

CATANZARO

Laboratori mai realizzati, nonostante a questo scopo sia stato comprato un edificio. La Procura di Catanzaro ha aperto un'inchiesta sull'acquisto, da parte dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente in Calabria, di un immobile di tre piani ubicato a Castrolibero, poco distante da Cosenza.

Dopo l'audizione in Procura dell'ex direttore Vincenzo Mollace e dell'ex dirigente dell'Arpacal Giacinto Ciappetta, ieri il sostituto procuratore Alessandro Prontera ha sentito - sempre nelle vesti di persone informate sui fatti - il dirigente del dipartimento regionale alle Politiche ambientali Salvatore Corroppolo e l'avvocato Valerio Donato, docente universitario e fra i più noti amministrativisti della Calabria. Obiettivo degli inquirenti è fare luce proprio sull'acquisto che era di proprietà della finanziaria Efim.

La vicenda ha avuto inizio nel 2009, quando l'Arpacal ha indetto una gara per la ricerca di locali da destinare a laboratori in provincia di Cosenza. All'avviso avrebbe risposto solo la Efim. L'iter, però, si bloccò a giugno del 2010, quando Mollace avrebbe

bloccato tutto sulla scorta di un parere reso dal prof. Donato, secondo cui la destinazione dell'immobile ad uffici pubblici e non a laboratori lo avrebbe reso incompatibile con quanto richiesto nel bando di gara.

Qualche mese dopo, però, cambiati i vertici dell'Agenzia regionale il procedimento è ripartito e si sarebbe giunti alla revoca dell'annullamento del bando di gara sulla scorta di pareri di tenore opposto rispetto a quello reso dal docente dell'Università Magna Graecia ascoltato ieri pomeriggio in Procura insieme a Corroppolo. L'allungamento dei tempi sarebbe costato, però, la perdita del previsto finanziamento (fondi Por 2000-2006) destinato all'acquisto dell'immobile. L'Arpacal, di conseguenza, non avrebbe mai recuperato i circa 2 milioni di euro anticipati per la compravendita dell'immobile formalizzata a marzo 2011 dinnanzi a un notaio cosentino (il termine ultimo per i Por era il 31 dicembre 2010).

Su questa vicenda la Procura catanzarese ha deciso dunque di fare chiarezza, anche perché i laboratori dell'Arpacal non sono mai stati trasferiti nella struttura di Castrolibero, che viene considerata non a norma per l'uso richiesto nonostante tutti i soldi spesi. ◀ (g.l.r.)

I tempi lunghi dell'operazione hanno anche fatto svanire i finanziamenti Por



Palazzo di Giustizia. A Catanzaro sono state effettuate già quattro audizioni



Catanzaro, la Corte dei Conti condanna gli ex vertici dell'Azienda sanitaria

Ticket? Non si paga in tre ospedali

Su oltre 400mila accessi al pronto soccorso ben 87mila non sono stati saldati

Giuseppe Lo Re
CATANZARO

Pagare il ticket al pronto soccorso, per anni, sarebbe stato un optional negli ospedali di Lamezia Terme, Soverato e Soveria Mannelli, se è vero che «a partire da un totale complessivo di oltre 400mila accessi, su circa 87mila posizioni non sarebbe stata versata la corrispondente quota, pur ricorrendone i presupposti». Il dato è riportato nella sentenza che ritiene responsabili di danno erariale tre ex manager dell'Asp di Catanzaro, da cui dipendono gli ospedali "incriminati".

Secondo la Corte dei Conti Romolo Francesco Rombolà (nella qualità di direttore amministrativo dell'ospedale di Lamezia Terme), Pietro Morabito (prima commissario straordi-

nario e poi dg dell'Asp) e Gerardo Mancuso (anch'egli nelle vesti ex commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale) dovranno risarcire rispettivamente 959mila, 485mila e 881mila euro. Le somme sono state ridotte della metà rispetto alla richiesta «in ragione della assoluta approssimazione del quadro amministrativo generale, discendente dalla mancata adozione di linee di indirizzo regionali e dal mancato esercizio del potere di controllo da parte dell'Amministrazione regionale, cui compete per legge, stante anche la riferibilità dei bilanci delle Aziende sanitarie a quello regionale». Assolti invece un altro dirigente di due presidi ospedalieri e un terzo ex commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro: a loro carico la

Corte dei Conti non ha ritenuto sussistenti i presupposti del danno erariale.

La sentenza fa seguito agli accidia di Finanza nell'arco temporale fra il 2008 e il 2012. Secondo l'accusa, l'omessa riscossione sarebbe stata frutto dell'«assoluta disorganizzazione degli uffici» e del «mancato coordinamento tra la direzione amministrativa dei presidi ospedalieri e l'ufficio e/o sportello dell'unità di accesso al pronto soccorso». A loro volta, commissari e dirigente amministrativo non avrebbero «effettuato alcun controllo sui dirigenti sottoposti» né «posto in essere tutte quelle attività tese, da un lato, ad avere cognizione degli scarni introiti del ticket e, dall'altro, ad intervenire al recupero delle somme dovute». Tesi che alla fine, almeno per quanto riguarda

le asserite responsabilità dei tre condannati, hanno convinto il collegio giudicante. Che si esprime in questi termini: «L'Asp di Catanzaro ha elaborato, sotto la direzione di Mancuso, delle linee guida per l'accesso al pronto soccorso che, tuttavia, non riguardano in nessun punto le modalità di riscossione del ticket, a differenza di numerose altre adottate sul territorio nazionale. Tale circostanza consente tuttavia di poter ritenere acquisito che, fino al momento dell'avvio delle indagini della Guardia di Finanza, prodromiche al presente giudizio, la riscossione dei ticket sanitari, almeno per quanto riguarda l'Asp di Catanzaro, sia stata oggetto di una generale disattenzione colposa da parte della Regione e degli organi di governance aziendali». Il ticket? Un optional, appunto. ◀

Mancati introiti

● La censura del collegio giudicante è netta: «Si tratta di procedure organizzative minime che – sottolinea la sentenza della magistratura contabile – non possono essere disconosciute dai convenuti a prescindere dal ruolo nella presente vicenda e che, quindi, valgono a delineare una situazione di gravissima ed inescusabile trascuratezza quanto all'obbligo di garantire una entrata all'erario».

Il dirigente Rombolà e gli ex commissari Morabito e Mancuso dovranno risarcire oltre 2 milioni di euro



COSÌ, SECONDO I GIUDICI, SI SAREBBE CREATO IL "BUCO"

«La struttura doveva attivarsi per il recupero»

CATANZARO

La sentenza spiega come, secondo i giudici contabili, sarebbe avvenuto il mancato pagamento. In via ordinaria, il ticket per deve essere pagato al momento della effettuazione della prestazione. Può essere prevista, però, la differita consegna del referto al momento del successivo pagamento in caso di verificato inadempimento. «Limitatamente agli accessi in codice verde od altro non urgente presso il pronto soccorso – si legge nella sentenza – il pagamento del ticket avrebbe potuto, in via eccezionale, essere differito sino all'atto

della consegna del referto ovvero al momento della uscita dal nosocomio. Dovrebbero quindi costituire eccezione i soli casi, da valutarsi dal responsabile dell'unità operativa o da un suo delegato, in cui la documentazione sanitaria evidenzia condizioni cliniche di pericolo immediato per la salute dell'assistito. L'operatore dell'ufficio accettazione del pronto soccorso, che effettua la verifica sulla posizione del soggetto ai fini dell'esenzione del ticket, avrebbe dovuto non dare corso all'azione di recupero solo dopo aver verificato una esenzione; negli altri casi avrebbe dovuto provvedere ad informa-



Corte dei Conti. La sede della sezione per la Calabria

re un apposito ufficio amministrativo che doveva inviare una lettera od un avviso di sollecito». Ed ecco dove starebbe l'inghippo: «Poiché a seguito dell'accesso al pronto soccorso, a prescindere dal codice relativo, è obbligo del sanitario stilare una cartella clinica o un foglio di accesso ed accettazione da consegnarsi al paziente, è evidente che esiste sempre un momento nel quale il cittadino riceve (o deve ricevere) il referto. La struttura avrebbe quindi dovuto attivarsi, trascorso un termine dal sollecito/avviso, inviando al servizio economico-finanziario l'elenco degli inadempienti». * (g.l.r.)



Pronto soccorso. L'ingresso del reparto di emergenza-urgenza dell'ospedale di Lamezia Terme in un'immagine d'archivio

Oggi tutti i direttori delle Aziende Sanitarie calabresi a Reggio

Iter lento per i nuovi ospedali Focus in Consiglio regionale

Mercoledì s'insedia la commissione contro la 'ndrangheta
Audizioni su beni confiscati, massoneria e libertà di stampa

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Costruzione dei nuovi ospedali in Calabria, oggi i rappresentanti di tutte le aziende sanitarie regionali sono convocati presso la sede del Consiglio regionale dove è in agenda la riunione della terza commissione consiliare di Palazzo Campanella. La vicenda è molto importante alla luce delle vicende che hanno coinvolto la Tecnis, società con sede a Catania colpita da interdittiva antimafia dopo la bufera giudiziaria degli appalti Anas. Sarà un focus sulle lentissime procedure di costruzione dei nuovi nosocomi calabresi che sembrava potessero registrare una spinta e che invece sono finite nuovamente nel limbo a causa di inchieste (soprattutto quelli della Sibaritide e della Piana di Gioia Tauro). La Tecnis sarebbe in grado, grazie alla misura della gestione straordinaria (legge Cantone) a por-

tare avanti i lavori e la riunione di oggi potrà chiarire se ci sono novità o meno sull'iter.

Ma al Consiglio regionale si guarda già alla riunione del prossimo mercoledì 3 febbraio quando si insedierà ufficialmente la commissione contro la 'ndrangheta presieduta dal consigliere Arturo Bova, oggetto di reiterate intimidazioni nel corso degli ultimi mesi. L'organismo speciale del Consiglio regionale, nella sua seduta di insediamento si occuperà di tematiche molto spinose tra le quali le proposte di modifiche che sono in discussione al Senato sulla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata e le richieste che proven-

Spinosi i temi della riunione dell'organismo presieduto da Arturo Bova

Attività intensa

● C'è anche il riordino delle funzioni in vista della nascita della Città Metropolitana di Reggio Calabria in agenda nelle riunioni delle commissioni a Palazzo Campanella. Martedì 26 febbraio è convocata, infatti, un'apposita riunione sulla proposta di legge regionale relativa ai primi interventi per favorire la costituzione del nuovo Ente che dovrebbe aprire battenti in via definitiva il primo gennaio del 2017. C'è già un accordo di massima tra la Regione e la Provincia di Reggio a cui adesso seguiranno una serie di atti amministrativi per rendere operativa la nascita della Città Metropolitana.

gono dagli enti locali (prevista tra l'altro l'audizione del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà). Altra questione è quella del presunto intreccio perverso tra massoneria e 'ndrangheta e sarà sentito Amerigo Minnicelli che ha reso pubbliche dichiarazioni sul tema. Infine è stato convocato il presidente regionale dell'Ordine dei Giornalisti su una vicenda che tocca l'esercizio della libertà di stampa: ovvero il caso che da mesi sta interessando Agostino Pantano, giornalista professionista finito sotto processo con un'accusa grave per aver pubblicato notizie contenute nella relazione della commissione di accesso che è poi confluita nel decreto di scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni della criminalità organizzata. Un processo che è incardinato a Palmi e che riguarda una questione di ampio respiro per tutta la categoria. ◀





Verifiche e insediamenti. Molte le riunioni delle commissioni del Consiglio regionale convocate in questi giorni a Palazzo Campanella

■ **COSENZA** La vicenda del dramma in sala parto. Prime indiscrezioni sull'autopsia

Il bimbo era già morto da giorni

Domani all'Annunziata gli uomini del Ministero. Ieri l'ispezione della Regione

MOLTO probabilmente era morto da giorni. E' questa l'indiscrezione emersa sull'autopsia effettuata sul corpicino del bimbo nato deceduto nella sala parto dell'ospedale dell'Annunziata. Intanto ieri è arrivata l'ispezione voluta dal Dipartimento Salute della Regione. Domani è previsto l'arrivo degli ispettori mandati dal ministro Lorenzin. Le indagini potrebbero spostarsi sul consultorio dove la madre è stata visitata.

MASSIMO CLAUSI
a pagina 10

■ **SANITÀ** Le prime indiscrezioni sull'autopsia sul piccolo nato morto lunedì a Cosenza
Le indagini potrebbero spostarsi al consultorio dove la madre era stata visitata

Il bimbo era morto da più giorni

Ieri l'ispezione della Regione, domani all'Annunziata arriveranno gli uomini del Ministero

di **MASSIMO CLAUSI**

COSENZA - Potrebbe essere morto prima di arrivare in sala parto. Queste le indiscrezioni sull'esito dell'esame autoptico che il medico legale Silvio Cavalcanti ha effettuato ieri sul corpicino del feto morto lunedì pomeriggio all'ospedale civile dell'Annunziata. L'autopsia è stata eseguita ieri pomeriggio alla presenza anche dei periti nominati dagli indagati (che nel frattempo sono saliti a 5) e anche un perito nominato dall'azienda che su questo episodio ha aperto una indagine interna.

Come dicevamo il dottor Cavalcanti si è riservato i canonici sessanta giorni di tempo prima di presentare la sua perizia e per il momento sull'esito dell'esame vige il più stretto riserbo. Ma, quanto trapelato, sembrerebbe dare ragione alla versione che i medi-

ci del reparto di Ostetricia e Ginecologia hanno fornito sin dall'immediatezza dei fatti. La donna, 33 anni e alla sua terza gravidanza, sarebbe arrivata in ospedale con una infezione abbastanza importante che avrebbe provocato la morte del feto prima di arrivare in ospedale. Molto probabilmente da più di un giorno, visto che il ginecologo, nel fare la manovra, ha staccato la testa dal feto. Segno evidente, secondo i periti della difesa, che il feto era in stato di decomposizione.

Stiamo parlando ovviamente di ipotesi che dovranno trovare riscontro dalla perizia redatta dal dottor Cavalcanti e dalla cartella clinica che è stata sequestrata su input della Procura di Cosenza, guidata da Dario Granieri e segnatamente dal pm titolare del fascicolo, Giuseppe Cozzolino.

Se questa ipotesi dovesse trovare conferma le conseguenze potrebbero essere almeno due. La prima è che le indagini potrebbero spostarsi dall'ospedale al territorio. La signora pochi giorni prima del ricovero si era fatta visitare dal Consultorio di San Marco Argentano. Possibile che nessuno si sia accorto della sofferenza del feto? Secondo alcune indiscrezioni, fra l'altro, pare che al Consultorio non vi fosse un ginecologo, ma una semplice ostetrica e sarebbe stata lei ad effettuare l'ultima ecografia sulla donna. Da qui l'equivoco sulla presenza o meno del battito cardiaco del feto. Una delle ostetriche del-

l'ospedale ha detto che al momento del ricovero era stato rilevato, invece potrebbe essersi confusa con quello della madre.

Se tutto quanto venuto fuori sinora è vero, allora si apre un altro problema su come è stata gestita la vicenda. Già ieri vi dicevamo del malumore di molti medici per la nota dell'azienda ospedaliera e soprattutto per quella successiva del Governatore Mario Oliverio che unitamente al Commissario Scura, nell'immediatezza dei fatti, aveva chiesto addirittura al dg Achille Gentile di sospendere i sanitari implicati in questa vicenda. Una posizione che definire di pancia e



giustizialista è un eufemismo. I sanitari sono convinti che tutto si sarebbe potuto risolvere con un po' di prudenza aspettando anche solo 48 ore senza creare panico visto la delicatezza della materia.

Infatti sempre ieri mattina, alle 10,30, è arrivata l'ispezione voluta dal Dipartimento Salute della Regione composta da Giacomino Brancati e Angela Barone. La commissione non è che abbia avuto proprio questo gran da fare e avrebbe raggiunto le stesse conclusioni emerse dall'esame autoptico.

Molto più seria sarà l'ispezione invece che verrà inviata venerdì dal Ministro Lorenzin. Essendoci poco o nulla da appurare sul singolo episodio è probabile che gli ispettori allargheranno lo spettro della loro attività. Vedremo che impressioni ricaveranno dalle condizioni generali dell'ospedale civile dell'Annunziata.

«A Cardiochirurgia nessuna carenza»

La risposta del direttore dell'unità del Materdomini dopo le polemiche innescate dal Movimento 5 Stelle

CATANZARO – Le accuse dei parlamentari rispedito al mittente. A scrivere è Pasquale Mastroberardo, direttore dell'unità operativa complessa e scuola di specializzazione in Cardiochirurgia dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro e del "Mater Domini". Una risposta punto per punto ai parlamentari cinque stelle Parentela e Nesci, che ieri hanno sostenuto la mancanza di «requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi richiesti dalla legge» nel reparto di Cardiochirurgia del policlinico, rifacendosi al verbale conclusivo della commissione di controllo. Verbale che, tra l'altro, i due parlamentari stanno inviando in procura. A tutto questo risponde Mastroberardo. «In primo luogo – dice – non è indicato in nessun documento che la Cardiochirurgia del Policlinico non possiede i requisiti richiesti dalla legge e se i due illustri parlamentari si riferiscono ad alcuni elementi correttivi che vengono suggeriti, questi saranno certamente seguiti da parte della nostra amministrazione per agire in modo ancora migliore nell'ambito della nostra attività quotidiana.

Se poi ci si riferisce all'assenza di una terapia intensiva cosiddetta "dedicata" devo ancora una volta sottolineare che mai e poi mai accetterei di lavorare in mancanza di sicurezza per il bene dei pazienti che quotidianamente si rivolgono al nostro centro». C'è poi il passaggio sulle carenze tecnologiche, che secondo i parlamentari sarebbero gravi all'interno del

reparto. «Sfido chiunque – dice Mastroberardo – a verificare le attrezzature in nostro possesso,

tutte di ultima generazione ed in grado di far fronte a tutti i tipi di interventi cardiocirurgici incluse eventuali complicanze. Infine non comprendo a cosa si voglia fare riferimento quando si parla di carenze organizzative dal momento che i nostri reali problemi organizzativi attuali sono solo legati a carenze di posti letto (i 10 che ci sono stati assegnati sono realmente pochi) per cui abbiamo seri problemi di sovrappollamento sia in reparto che in terapia intensiva».

E sulla guerra dei numeri degli interventi Mastroberardo ribadisce come il decreto del commissario «precisa che ad una Cardiochirurgia debbano essere assegnati 14 posti-letto ordinari per potere eseguire fino a 450 interventi in circolazione extracorporea all'anno, specifico "fino a", senza indicare una soglia minima che del resto non compare realmente in nessun documento ufficiale. Mi chiedo: quanti posti – letto sono stati assegnati ad una Cardiochirurgia ancora da avviare (mi riferisco a quella di Reggio Calabria)? La risposta è 20 per cui lascio a tutti le conseguenti deduzioni. Per ciò che concerne i 216 interventi il numero è reale ma, ovviamente, non sono stati minimamente citati tutti gli altri interventi che vengono effettuati con tecnica "a cuore battente". La cardiochirurgia universitaria esegue ogni anno tra i 260 ed i 300 interventi globalmente intesi, incluse le urgenze/emergenze. Tutto questo con 10 posti-letto ordinari. Una Cardiochirurgia senza requisiti minimi strutturali, tecnologici ed organizzativi realizzerebbe questi risultati?».



■ I DATI In Calabria trattamento solo per il 65,7% dei bambini Trivalente, cala il numero dei vaccini

*Una conferma su un trend ancora in calo
Salta il piano del Ministero in tutta Italia*

ROMA – In Calabria calano le vaccinazioni ai bambini. Ed è un trend che peggiora sensibilmente nelle regioni del sud, ma che comunque è in linea con quanto sta accadendo in tutta Italia.

In sostanza il trend delle vaccinazioni è sempre in calo, e per morbillo, rosolia e parotite gli obiettivi del 95%, necessari a garantire la cosiddetta "immunità di gregge", sono molto lontani. Cioè ci sono troppe persone non vaccinate, aumentando il rischio di focolai per le tre malattie in questione. A confermare tutto questo sono i dati diffusi ieri dal ministero della Salute sulla seconda dose della vaccinazione trivalente, che confermano quelli dati pochi mesi fa sulla prima.

Secondo i dati la media nazionale di copertura della seconda dose nel 2014 è risultata intorno all'82,5%, in calo rispetto all'84% dell'anno precedente. Nessuna regione arriva al 95%, con l'Umbria che risulta la più virtuosa con il 92,3% (era al 94% nel 2013) seguita da Emilia Romagna, che passa però dal 92% al 91%, Piemonte e Lombardia, entrambe poco sopra il 90%. I dati peggiori si hanno per la Sicilia, intorno al 65,6% di copertura ma in aumento del 10% e soprattutto in Calabria dove è stato vaccinando soltanto il 65,7% delle persone. Persino la Campania fa di più rispetto alla

Calabria.

La seconda dose, spiega il sito del ministero, si dà di solito a 5-6 anni, secondo il Piano nazionale per l'eliminazione di morbillo e rosolia congenita. «Il Piano individua il raggiungimento di una copertura vaccinale di almeno il 95% per la prima dose (rilevata con le coperture a 24 mesi) e sempre del 95% per la seconda dose - si legge sul sito -. Purtroppo tali obiettivi non sono stati raggiunti, in nessuna regione italiana, anzi, è presente un trend in diminuzione della copertura, pressoché ovunque.

Il piano - scrive il ministero - è stato predisposto sia per evitare il verificarsi di nuove epidemie di morbillo, dopo quella che, tra il 2002 ed il 2003, ha causato oltre 40.000 casi, centinaia di ricoveri ospedalieri, decine di casi complicati e 8 decessi in soggetti di età infantile e adolescenziale, sia per recepire le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha l'obiettivo di eliminazione del morbillo e della rosolia congenita dalla Regione Europea». Ma a quanto pare ci sono troppe famiglie che hanno deciso il contrario, facendo saltare l'intero piano sanitario nazionale ed esponendo gli altri bimbi a rischi concreti.



■ SANITA' La questione più spinosa: i tre nosocomi della Sibaritide di Gioia e di Vibo Nuovi ospedali in commissione

Questa mattina saranno sentiti i direttori generali e commissari di tutte le Asp

di ADRIANO MOLLO

COSENZA - Arrivano in Terza commissione le questioni più spinose della sanità. Questa mattina saranno sentiti i direttori generali e commissari di tutte le Asp, il direttore generale del Dipartimento Salute Riccardo Fatarella, il delegato alla Sanità del presidente Oliverio, Franco Pacenza e il direttore generale del Dipartimento Lavori Pubblici, Domenico Pallaria. La questione più spinosa che sarà discussa nella commissione presieduta da Michele Mirabello è quella della costruzione dei tre nuovi ospedali della Sibaritide della Piana di Gioia Tauro e di Vibo Valentia.

Per quanto riguarda i primi due i problemi sono relativi alla Tecnis, la società catanese della famiglia Costanza che si è aggiudicata le due gare, finita nella bufera giudiziaria dell'inchiesta sull'Anas.

Al vertice del gruppo imprenditoriale si è insediato un commissario che, su sollecitazione della Regione, ha fissato per giorno 3 febbraio una riunione tecnica a Roma tra il Responsabile unico del procedimento e i tecnici di Regione e società.

Questo incontro è propedeutico ad un altro tra il presidente della Regione Mario Oliverio e il commissario (professore Rupert) già fissato per l'8 febbraio prossimi. Questi incontri serviranno a capire se la società aggiudicataria della gara per la costruzione dei due ospedali è nelle condizioni di onorare gli impegni, altrimenti la Regione si vedrà costretta a rescindere il contratto e a procedere nell'individuazione di una nuova impresa. Oggi i direttori generali in Terza commissione dovranno chiarire proprio questi aspetti.

Nei giorni scorsi il consigliere regionale Carlo Guccione aveva evidenziato con una nota i gravi ritardi nella costruzione dei tre nuovi ospedali per un importo complessivo di 438 milioni di euro per 1100 posti letto.

A seguire la commissione riceverà i rappresentanti delle strutture socio assistenziali che vantano decine di milioni di euro dalla Regione per prestazioni erogate a partire dal 2010 mai pagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **COSENZA** Secondo l'accusa timbravano il badge e poi si assentavano dall'ufficio

Asp, a processo i furbetti del cartellino

Prosciolti il ginecologo Luigi Miceli e la collega Emilia Lopez. In 32 a giudizio

COSENZA - Sono stati rinviati tutti a giudizio, dal gup del tribunale di Cosenza, i medici dell'Asp cosentina coinvolti nella mega operazione "Camice bianco". Tutti tranne tre professionisti. Si tratta del ginecologo Luigi Miceli, la cui posizione nel processo era stata già stralciata, per il quale il gup ha stabilito il non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato. Per gli unici due indagati che hanno scelto l'abbreviato, la sentenza è stata di non luogo a procedere per Emilia Lopez perché il fatto non costituisce reato. Invece, Luca Pati è stato condannato a sei mesi di reclusione e al pagamento di 300 euro di multa. A giudizio invece i medici che hanno scelto il rito ordinario, la cui prima udienza è stata fissata per il prossimo 18 maggio.

Si tratta di trentadue persone, un elenco eterogeneo che comprende medici, infermieri, personale tecnico e amministrativo in servizio in diversi uffici dell'Asp dislocati tra la città e l'hinterland: dal Consultorio familiare (Luigi Miceli, Mario Avellino, Anna Maria Conforti, Emilia Lopez, Francesca Zinno, Angela Campolongo, Romeo Perri e Anna Turano) all'Ufficio vaccinazioni (Ippolito Spagnuolo, Pasquale Morrone, Marina Sammarra, Giulia Manna, Pia Pignataro, Giovanna Trimarchi e Katja De Rose), passando per l'ospedale dell'Annunziata (Pieraldo Russo, Gisella Rizzuti, Asclepiade Felicioli, Vincenzo Reda, Alberto Bevilacqua, Elvira Vigna, Claudio Naccarato, Eugenio Presta, Luigi Carelli,

Bice Casazzone) e l'Ufficio relazioni con il pubblico (Annarita Salvo, Isabella Polillo, Carla Caputo, Rosalia Cianflone). Non manca, però, un'indagata nell'Ufficio rilevazioni presenze dell'Asp (Maria Naccarato), sospettata di aver coperto le assenze di una collega. Le indagini sono state svolte dai carabinieri del Reparto operativo. A metterli sul chi va là, nel 2013, erano state le numerose segnalazioni provenienti da cittadini che lamentavano disservizi in ambito sanitario. Molti di loro avevano richiesto certificati, visite mediche, vaccinazioni, ma senza ottenere soddisfazione a causa dell'assenza del personale incaricato di adempiere alle pratiche. Gli investigatori, dunque, si erano insospettiti al punto tale da disseminare gli uffici della Sanità cosentina di microcamere nascoste che, nell'arco di un anno, hanno consentito loro di accumulare una serie di indizi. Sembra che, infatti, una parte dei dipendenti timbrasse il badge all'inizio della giornata lavorativa, ma poi abbandonava l'ufficio facendovi ritorno dopo un lasso di tempo variabile: pochi minuti, mezz'ora, un paio d'ore, a volte mai più. Altre volte, invece, il giochetto non si sarebbe limitato al normale orario lavorativo, estendendosi anche agli straordinari. Numerosi, in tal senso, i casi immortalati dalle telecamere dell'Arma, che corrispondono ora ad altrettanti capi d'imputazione a carico degli indagati. Molti si sono difesi sostenendo che gli allontanamenti erano causati da motivi di lavoro.



Il direttore dell'Unità complessa dell'Azienda ospedaliera Mater Domini replica ai rilievi dei deputati M5S Nesci e Parentela

Mastroroberto: Cardiochirurgia è a posto

«Da nessuna parte si afferma che non abbia i requisiti». Solo 10 i posti letto a disposizione

«Mai accetterei di operare senza garanzie di sicurezza per i pazienti»

L'effetto - e non poteva essere diversamente - è stato quello del sasso lanciato in uno stagno. La presa di posizione dei parlamentari Cinquestelle Dalila Nesci e Paolo Parentela, secondo i quali - sulla scorta di una relazione della commissione di controllo dell'Asp di Crotona - la Cardiochirurgia dell'Azienda ospedaliera Mater Domini non avrebbe i requisiti di legge, ha suscitato non poche reazioni. Naturalmente, per prima, quella del prof. Pasquale Mastroroberto, direttore dell'Unità operativa complessa e della Scuola di specializzazione in Cardiochirurgia dell'università "Magna Græcia".

Per sviluppare il suo ragionamento il primario, nella sua replica, parte da una affermazione dei due parlamentari: "...attivato a seguito di nostra ispezione a sorpresa, l'organo regionale di competenza ha verificato che la Cardiochirurgia del Policlinico dell'Università di Catanzaro non possiede affatto i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi richiesti dalla legge. Questo problema va risolto con urgenza nell'interesse dei pazienti calabresi, ma non

da parte dei diretti responsabili, adesso non più attendibili...". «In primo luogo - dice il prof. Mastroroberto - non è indicato in nessun documento che la Cardiochirurgia del Policlinico non possiede i requisiti richiesti dalla legge e se i due illustri Parlamentari si riferiscono ad alcuni elementi correttivi che vengono suggeriti, questi saranno certamente seguiti da parte della nostra Amministrazione. Come già detto in passato, non è assolutamente vero che noi, e per noi intendo le decine di persone - chirurghi, anestesisti, personale tecnico ed infermieristico - operiamo in una struttura inadeguata dal momento che tutti gli elementi normativi sono stati seguiti nella costruzione di quello che, al momento, è sicuramente il più moderno ospedale presente in Calabria. Se poi ci si riferisce all'assenza di una terapia intensiva cosiddetta "dedicata" devo ancora una volta sottolineare che mai e poi mai accetterei di lavorare in mancanza di sicurezza per il bene dei pazienti che quotidianamente si rivolgono al nostro Centro. In secondo luogo si parla di carenze tecnologiche: bene, sfido chiunque a verificare le attrezzature in nostro possesso, tutte di ultima generazione ed in grado di far fronte a tutti i tipi di interventi cardiocirurgici incluse eventuali complicanze. Infine non comprendo a cosa si voglia fare riferimento quando

si parla di carenze organizzative dal momento che i nostri reali problemi organizzativi attuali sono solo legati a carenza di posti letto (i 10 che ci sono stati assegnati sono realmente pochi) per cui abbiamo seri problemi di sovraffollamento sia in reparto che in terapia intensiva».

«E parliamo anche di numeri - continua il prof. Mastroroberto - visto che si citano 216 interventi in circolazione extracorporea eseguiti nell'arco di un anno solare. Bene vorrei sottolineare che: 1) Il DCA (decreto commissario ad acta) n. 9 del 2 aprile 2015 assegna alla Cardiochirurgia della "Mater Domini" 10 posti letto ordinari mentre nell'allegato 8.2, diffuso dal Dipartimento della Salute e Politiche Sanitarie, si precisa che ad una Cardiochirurgia di tipo A debbano essere assegnati 14 posti letto ordinari per potere eseguire fino a 450 interventi in Circolazione Extracorporea all'anno, specifico "fino a", senza indicare una soglia minima che del resto non compare realmente in nessun documento ufficiale. Mi chiedo: quanti posti letto sono stati assegnati a una Cardiochirurgia ancora da avviare (mi riferisco a quella di Reggio Calabria)? La risposta è 20 per cui lascio a tutti la conseguenti deduzioni; 2) Per ciò che concerne i 216 interventi eseguiti in Circolazione Extracorporea il numero è reale ma, ovviamente, non sono stati mini-

mamente citati tutti gli altri interventi che vengono effettuati con tecnica "a cuore battente". Sono informati o no i parlamentari del Movimento 5Stelle che in Italia vi sono Centri che eseguono oltre il 70% dei bypass aorto-coronari senza l'ausilio della Circolazione Extracorporea? Sono anch'essi privi dei requisiti di legge? O sono da elogiare visto che tale tecnica porta a un risparmio economico notevole

senza esporre ad alcun rischio la vita dei pazienti? 3) La Cardiochirurgia Universitaria esegue ogni anno tra i 250 ed i 300 interventi globalmente intesi, incluse le urgenze-emergenze e nell'ultimo anno (2015) sono stati accettati oltre 120 trasferimenti in urgenza con un indice di mortalità assolutamente in linea con quello dei migliori Centri Nazionali. Tutto questo con 10 posti letto ordinari. Una Cardiochirurgia senza requisiti minimi strutturali, tecnologici e organizzativi realizzerebbe questi risultati?».

«Se queste sono risposte "bislacche", come sottolineato dai due parlamentari "pentastellati" - conclude Mastroroberto - penso che effettivamente sia molto difficile spiegare tutte le nostre difficoltà quotidiane nel portare avanti un lavoro estremamente difficile con risultati che non possono essere confutati dalle frequenti note "anti-Università" sia dell'on. Nesci che del suo collega Parentela». *



Il rammarico del Primario

Perché il “pubblico” del mirino?

● Si dice «rammaricato e dispiaciuto» il prof. Pasquale Mastroberro nella sua ultima riflessione, per «tutti questi reiterati attacchi da parte di una sola componente politica visto che mi aspetterei un sostegno costruttivo per migliorare e potenziare l'attività di quello che, attualmente, è l'unico centro pubblico di Cardiologia presente in Calabria. Continuo ad essere perplesso sui reali motivi che inducono gli onorevoli Nesci e Parentela ad attaccare con tenacia e pervicacia una onesta attività che viene svolta con competenza da tutti ed i cui risultati sono testimoniati dalla fiducia che ci viene concessa da pazienti e familiari».

● «Non penso – aggiunge il primario di Cardiologia della Mater Domini – il che tutto ciò venga fatto, come affermato, per il bene dei pazienti ma, forse, per qualche altro motivo che, al momento, sembra incomprensibile visto che mi sarei aspettato un sostegno a favore di un potenziamento piuttosto che dichiarazioni e denunce che portano solo a distruggere. Tutte queste precisazioni sono a solo favore di tutti coloro che necessitano di una buona assistenza e posso garantire che i nostri disinteressati sforzi hanno come unico obiettivo quello di fornire una sanità moderna, efficace ed in linea con tutte le attuali normative».

NESCI E PARENTELA

«Carenze liquidate come formalismi»

Una critica: sottovalutate le denunce dell'ex primario prof. Attilio Renzulli

Prosegue, intanto, l'offensiva dei deputati Nesci e Parentela nei confronti del rettore Quattrone, che ieri aveva censurato i rilievi degli esponenti MSS su Cardiocirurgia.

«Prendiamo atto – affermano – che per il rettore Aldo Quattrone è una semplice formalità la mancanza della terapia intensiva dedicata, obbligatoria per legge. Prendiamo atto che per il rettore sono semplici formalità anche la mancanza della seconda sala operatoria, di certezze sulla disponibilità dei pace maker, delle verifiche sulle attrezzature elettromedicali, del documento valutazione rischi, del numero previsto di infermieri, del programma e dei risultati riguardanti le analisi batteriologiche, delle carte sulla prevenzione e sul controllo della legionellosi, della casistica degli ultimi 5 anni, del certificato di qualità, dell'individuazione del cardiologo, del terapista per la riabilitazione e di un tecnico manutentore. E semplice formalità è, per il rettore Quattrone, il fatto che gli interventi chirurgici in circolazione extracorporea sono stati 216, in luogo dei 300 minimi previsti dalla normativa».

«Prendiamo atto – proseguono i due parlamentari – che per il rettore Quattrone hanno scarso significato gli allarmanti decessi postoperatori denunciati dall'allora primario prof. Attilio Renzulli, che scrisse pure del-

l'elevato rischio conseguente alla mancanza di terapia intensiva dedicata. Prendiamo atto che il rettore ha dimenticato la relativa richiesta di interventi, avanzata dallo stesso Renzulli nel febbraio 2013. Addirittura tramite legale, Renzulli precisò che "l'unica unità di terapia intensiva è condivisa dai pazienti/operati della cardiocirurgia e pazienti che provengono da altre unità operative, nonché urgenze/emergenze interne ed esterne con un elevatissimo rischio di infezioni e contaminazioni"».

«Fu lo stesso Renzulli – evidenziano i parlamentari 5 stelle – a rappresentare, proprio a Quattrone e al dipartimento regionale per la tutela della salute, che "le carenze architettonico/strutturali sono gravissime ed espongono il paziente, che ha subito un intervento cardiocirurgico, a rischi gravissimi e non tollerabili". Prenda invece atto il rettore Quattrone – concludono Nesci e Parentela – che con una differenza di ben sette piani tra la sala operatoria e di terapia intensiva, al policlinico hanno iniziato a realizzare la terapia intensiva dedicata, non ultimata, esattamente dopo la nostra visita ispettiva del 13 luglio e la nostra richiesta al dipartimento di attivare la commissione di controllo. Scaduto il termine per la conclusione del procedimento di verifica, la terapia intensiva dedicata è ancora in fase di realizzazione». ◀



Il Rettore: accuse ingiustificate, l'Ateneo non ha poteri di controllo

**Affrontiamo
gravi difficoltà
per il blocco
del turnover
e il piano di rientro**

**Il personale fa miracoli
per soddisfare
le esigenze dell'utenza**

Controreplica immediata, dal parte del rettore prof. Aldo Quattrone, alle nuove accuse dei parlamentari Cinquestelle. «Ho letto con incredulità sugli organi di informazione – dice il prof. Quattrone – l'odierno comunicato stampa dei deputati Nesci e Parentela ancora sulla Unità operativa di Cardiocirurgia dell'Azienda Mater Domini. Non è mio costume fare sterile polemica perché ritengo che il dovere principale di chi occupa una posizione pubblica sia quello di contribuire fattivamente alla crescita delle Istituzioni e della Società civile. Le polemiche, specie se distruttive, sono fini a se stesse e non portano mai a nulla di buono. Mi trovo costretto a spiegare, per l'ennesima volta, ai suddetti parlamentari che il Rettore dell'Ateneo non ha alcun potere di gestione o di controllo sulle attività assistenziali dell'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini. Tutti i poteri di gestione ordinaria e straordinaria sono nelle mani del Direttore Generale e del Direttore Sanitario che, come è noto, provvedono in piena autonomia alla gestione organizzativa ed economica dell'Azienda. Proprio per queste ragioni, il Rettore dell'Ateneo non si è mai potuto occupare della verifica dei requisiti previsti dalle vigenti disposizioni per lo svolgimento dell'attività assistenziale delle unità operative dell'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini, né potrebbe farlo ora, anche se volesse, perché non ne avrebbe gli strumenti e configerebbe con gli Organi deputati per legge a tali compiti».

«Spero che queste precisazioni – aggiunge il Rettore – siano sufficienti per comprendere il rapporto tra Università e

Azienda ospedaliero-universitaria. Ho dichiarato ieri a "Gazzetta del Sud" che non capisco questo accanimento verso la Cardiocirurgia dell'Azienda Mater Domini, unica struttura pubblica presente al momento in Calabria. Dalle dichiarazioni dei parlamentari Nesci e Parentela, che riportano un elenco di presunte carenze della Unità operativa di Cardiocirurgia, traspare forte la volontà di far chiudere la struttura pubblica catanzarese, piuttosto che di potenziarla o aiutarla a sanare eventuali carenze. Ai deputati Nesci e Parentela che mi accusano di "chiudere consapevolmente gli occhi" rispondo che non sono abituato a minimizzare; anzi, nell'ambito delle mie competenze, è mio costume verificare sempre con attenzione quello che accade nell'Istituzione che ho l'onore di rappresentare grazie al consenso dei Colleghi che hanno voluto eleggermi alla carica di Rettore con oltre il 95% delle preferenze. Quello che sento di dover dire è che il Prof. Mastroberoberto fa onore alla nostra comunità per l'impegno costantemente profuso a servizio della collettività e degli ammalati di cuore. Nonostante le gravi difficoltà di tutte le strutture pubbliche legate al piano di rientro e al blocco del turnover, e in particolare della cardiocirurgia che opera nell'Azienda Mater Domini, posso affermare senza paura di essere smentito da alcuno che il nostro personale medico e paramedico fa miracoli per soddisfare, con competenza e serietà, le esigenze degli ammalati. Questo era il senso esatto delle mie parole».

«Vorrei concludere con un messaggio positivo. Desidero invitare i parlamentari calabresi Nesci e Parentela ad un'azione di sostegno alla cardiocirurgia pubblica catanzarese e più in generale, all'ospitalità pubblica. In Calabria – chiude il prof. Quattrone – abbiamo bisogno di rilanciare la sanità che già soffre di gravi difficoltà se davvero vogliamo fermare l'emigrazione sanitaria che costa quasi 300 milioni di euro all'anno alla nostra Regione». ◀



Altro che risparmio alla stazione Soverato-Montepaone Privato sostituisce il servizio 118

Reperibilità cosiddetta
"a chiamata" già superata
dai nuovi sviluppi

SOVERATO

Strano destino per il servizio di trasporto pazienti della postazione 118 di Soverato-Montepaone: fino a qualche giorno fa era solo un servizio da ridimensionare, attraverso il regime della reperibilità; da ieri, invece, degno addirittura di avere un'ambulanza sostitutiva.

In effetti potrà apparire paradossale, ma la scelta della centrale operativa di rivolgersi a una ditta privata per coprire eventuali necessità conferma in toto l'importanza di avere in postazione un mezzo a tempo pieno, visto che l'ambulanza di trasporto era impegnata nel trasferimento di un paziente all'ospedale di Catania.

Si tratta proprio di quel mezzo di soccorso non medicalizzato, ma adibito al trasporto dei pazienti da un presidio all'altro, che di recente, nonostante la consistente quantità di interventi realizzata ogni giorno, l'Asp ha deciso di modificare nella sua organizzazione istituendo un sistema di reperibilità, che comporta l'entrata in servizio di autisti e infermieri "a chiamata", in base cioè alla effettiva necessità.

Tutto questo nell'ottica di un risparmio e della riorganizzazione del personale, che sarebbe carente in altre postazioni e che così sarebbe possibile ridislocare.

Ma davvero la soluzione può essere questa di spostare i dipendenti da una postazione all'altra? O forse non sarebbe meglio attingere dalle vecchie graduatorie (o fare assunzioni) per inserire nuovo personale e lasciare intatto un servizio così importante? La scelta di istituire la reperibilità appare dunque incongruente se poi si deve procedere a chiamare un'ambulanza privata per coprire le eventuali necessità (e non per guasti, come accaduto in passato), con un costo che non sembra classificarsi sicuramente nell'ottica della spending review. ◀ (fr.ra.)



Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Iniziativa del primo cittadino di Satriano I sindaci dei piccoli Comuni si mobilitano per la sanità

«Un'utenza che chiede a gran voce di poter avere un'assistenza sanitaria efficiente»

Dopo le iniziative delle amministrazioni a guida Pd

Ferruccio Ranieri
SATRIANO

La criticità e la cronicità della situazione sanitaria calabrese in generale è sempre, purtroppo in primo piano sulle ormai flagellate spalle dei cittadini. Ultima, in ordine di tempo, pillola amara prescritta è la probabile decisione dell'Asp di sospendere le attività della seconda ambulanza del 118 di Soverato-Montepaone.

Sulla sanità ammalata è intervenuto il sindaco Michele Drosi, presidente dell'Anzi Calabria dei piccoli Comuni.

«Bene hanno fatto i circoli del Pd di Soverato, Satriano e Davoli a porre il problema, già da qualche tempo, di tenere un'iniziativa pubblica per discutere sul futuro dell'ospedale di Soverato e di tutte le altre strutture sanitarie presenti

nell'area del Basso Ionio e delle Preserre».

- La rimodulazione del piano di rientro nel confronto tra Mario Oliverio e il Governo nazionale servirà a qualcosa?

«Sarà l'occasione per precisare le esigenze che il nostro territorio rivendica da molto tempo per corrispondere sempre meglio a quello che sono i bisogni di un'utenza che chiede a gran voce di poter avere un'assistenza sanitaria sempre più efficace ed efficiente».

Con questa prospettiva Drosi giudica importante l'iniziativa che coinvolgerà, nei prossimi giorni, Franco Pacenza, delegato dal presidente Oliverio per la Sanità, di Peppino Perri, direttore generale dell'Asp di Catanzaro, i sindaci di area Pd di Santa Caterina, Sant'Andrea, Davoli, Montepaone, Centrache, Argusto, Gasperina, Guardavalle, Squillace, Girifalco, Satriano, amministratori locali, operatori del settore e cittadini «per mettere a fuoco» - prosegue Drosi - quelli che sono i nodi da sciogliere per avere una sanità sempre di più al servizio delle nostre comunità. I sindaci - ha concluso Drosi -, contrariamente a quanto affermato dal commissario Scura, hanno a cuore, le sorti dei loro territori». ◀



Ciconte sulla sanità calabrese

Il commissariamento ha portato un aumento di sprechi e inefficienze

Incontro promosso dalla Fp-Cgil sul futuro dei medici

Giuseppe Maviglia

«Se correttamente utilizzato, il potere disciplinare è uno strumento utile per migliorare il sistema sanitario, oltre che per sanzionare violazioni. La questione disciplinare nel Pubblico impiego, e in particolar modo nella sanità, ha una rilevanza oggettiva: incide sulla fiducia che i pazienti ripongono sull'attività degli operatori sanitari».

Il convegno "Responsabilità professionale e futuro dei medici del Servizio sanitario nazionale", organizzato dalla Funzione pubblica Cgil medici Catanzaro-Lamezia, accende i riflettori sulla controversa tematica del sistema disciplinare, punto di partenza per «un approfondimento su quello che il Sistema sanità pretende dai propri operatori, come conseguenza di ciò che il Sistema deve garantire ai cittadini-pazienti».

Ma non è tutto. L'incontro analizza un altro tassello importante: il ruolo del medico.

Spiega Ivan Potente, coordinatore provinciale Funzione pubblica-Cgil medici Catanzaro-Lamezia: «Un ruolo sociale importante rivestito per lungo tempo. Poi, l'evoluzione ha portato a una disaffezione verso la figura del medico».

Una figura che, come rivendica Nicola Gasparro, professore di Diritto sanitario all'Università di Bari, «ha bisogno di recuperare centralità e identità, e che è troppo spesso bersaglio di un'ondata mediatica selvaggia, perché i presunti casi di malasanità fanno notizia. Ma, come dicono i numeri, il 99 per cento dei medici denunciati viene poi assolto». Gasparro inoltre parla dei tagli lineari in sanità: «Dobbiamo fare i conti con i

tagli. In realtà, l'autore degli sprechi è stato chi ha avuto il governo della sanità e non gli operatori sanitari».

Non è mancato al convegno un occhio sulla situazione della sanità sul territorio e in tutta la Calabria. Giuseppe Perri, direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, non fa giri di parole: «In questa regione spesso non ci sono risposte esaustive sulla salute. Questo è un momento di scelte che vanno nella direzione di un accentramento di alcuni poteri decisionali, e di una razionalizzazione imposta dall'alto. Se la struttura commissariale ha un atteggiamento di chiusura, e non condivide le scelte con chi sta in trincea, avremo dei problemi».

Così come altrettanto diretto è Vincenzo Ciconte, presidente dell'Ordine dei medici di Catanzaro: «Il commissariamento della sanità non so dove ci porterà. Sprechi e inefficienze aumentano. Non ci sono tagli significativi. E paghiamo duecentosettanta milioni l'anno per la migrazione sanitaria. E poi, l'Azienda unica: è normale pensare a tre Pronto soccorso ultraspecialistici? Dove sono i fondi?». Ma Enzo Ciconte manifesta soprattutto la sua «preoccupazione per una professione difficile. Si fa ricorso alla medicina difensiva per non incorrere nel penale».

Bruno Talarico, segretario generale Funzione pubblica-Cgil Catanzaro-Lamezia, riconosce come «anche se alcuni dipendenti non hanno brillato, è innegabile che ci sia un attacco al pubblico impiego. Un attacco strumentale per distogliere l'attenzione da problemi ben più gravi». Un aspetto, questo dell'attenzione sui dipendenti pubblici, che di certo avrà delle conseguenze anche sui dipendenti calabresi. *



Cardochirurgia universitaria M5S: "Quattrone si dimetta"

CATANZARO. "Prendiamo atto che per il rettore Aldo Quattrone è una semplice formalità la mancanza, nella Cardiochirurgia del policlinico universitario di Catanzaro, della terapia intensiva dedicata, obbligatoria per legge". Lo dichiarano i deputati M5s Dalila Nesci e Paolo Parentela, in risposta alle dichiarazioni con cui il rettore Quattrone ha minimizzato sugli esiti della verifica effettuata di recente dalla commissione di controllo, inviata dal dipartimento per la tutela della salute a seguito di un'ispezione dei due parlamentari nel reparto. "Prendiamo atto - proseguono i 5 stelle - che per il rettore Quattrone sono semplici formalità anche la mancanza della seconda sala operatoria, di certezze sulla disponibilità dei pace maker, delle verifiche sulle attrezzature elettromedicali, del documento valutazione rischi, del numero previsto di infermieri, del programma e dei risultati riguardanti le

analisi batteriologiche, delle carte sulla prevenzione e sul controllo della legionellosi, della casistica degli ultimi 5 anni, del certificato di qualità, dell'individuazione del cardiologo, del terapeuta per la riabilitazione e di un tecnico manutentore. E semplice formalità è, per il rettore Quattrone, il fatto che gli interventi chirurgici in circolazione extracorporea sono stati 216, in luogo dei 300 minimi previsti dalla normativa". "Prendiamo atto - proseguono i due parlamentari 5 stelle - che per il rettore Quattrone hanno scarso significato gli allarmanti decessi postoperatori denunciati dall'allora primario, professore Attilio Renzulli, che scrisse pure dell'elevato rischio conseguente alla mancanza di terapia intensiva dedicata. Prendiamo atto che il rettore Quattrone ha dimenticato la relativa richiesta di interventi, avanzata dallo stesso Renzulli nel febbraio 2013".



■ SANITÀ Lo ha proposto don Biagio Amato durante l'incontro svolto all'auditorium «Unificare le strutture semplici e complesse»

DIBATTITO con il presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto sui temi della sanità. Temi caldi che hanno visto la partecipazione di medici e dirigenti del settore e che hanno riguardato la mobilità attiva e passiva, l'assistenza ospedaliera e l'assistenza territoriale. L'iniziativa si è tenuta nei giorni scorsi, presso l'auditorium Monsignor Pellicanò della Fondazione Betanina, grazie all'Associazione mazonale etica e salute presieduta da Antonio Carrozza.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente Antonio Carrozza che ha ribadito la natura dell'associazione apartitica e senza scopo di lucro.

«Quello odierno è un momento importante - ha dichiarato don Biagio Amato - che definirei come la rappresentazione parlata di un settore significativo della vita dei calabresi. Salute, richiama la persona prima dell'organizzazione, del piano di rientro, delle unificazioni, delle strutture semplici e complesse. La gestione, l'organizzazione e le risorse sono solo strumenti».

Di un'integrazione, tra l'Azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" e l'Università che avrebbe potuto dare risvolti positivi alla situazione regionale e locale, ha discusso Claudio Ceccotti, direttore del reparto di Neurochirurgia dell'Azienda Ospedaliera Pugliese Ciaccio e Direttore del Dipartimento di

Neuroscienze del nosocomio.

«Già in epoca non sospetta - ha affermato Ceccotti - ritenevo che la frammentazione delle specialità comportasse una de-specializzazione e che, quindi, una fusione, che rispettasse i numeri e le professionalità, avrebbe dato ottime prospettive a questa città». Ma a mancare di un progetto a lungo termine e di una programmazione unitaria sarebbe anche il settore dell'assistenza domiciliare. Secondo Rossana Panarello, responsabile del Consorzio PrivatAssistenza, «l'assistenza domiciliare è la prima risposta per poter debellare un sistema ospedale-centrico. Ad oggi la situazione è di una totale assenza di integrazione socio sanitaria, con un'assistenza domiciliare altalenante e la deficienza di una buona rete che genererebbe appropriatezza e limiterebbe il fenomeno della mobilità». Nicola Irto ha ribadito come quella della burocrazia sia una battaglia che si sta affrontando al fine di accorciare i tempi e consentire un possibile ed efficace progetto di sviluppo per la Regione. «Abbiamo un problema di carenza di offerta e siamo di fronte ad una sfiducia totale nei confronti della sanità».

Siamo incapaci di comunicare le nostre eccellenze ecco perché - ha concluso - va ridisegnato il Piano Sanitario Regionale che risolva le criticità proponendo un Consiglio Regionale sulla sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SANITA' Preoccupato l'Ordine dei medici. La Cgil: qualcuno dovrà risponderne

Nuovo ospedale e vecchi fantasmi

L'inaspettato o slittamento dell'inizio dei lavori ha creato giustificati timori e allarme



Tonino Maglia



Enzo Molinaro

di FRANCESCO PRESTIA

NON siamo ancora alla tragicommedia, di alcuni anni addietro, che vide la posa della prima pietra rimasta poi solo tale, ma qui ci stiamo andando molto vicino. Parliamo dell'ospedale nuovo, costante aspirazione del territorio che però minaccia di diventare un'araba fenice, che appare periodicamente sull'orizzonte sanitario vibonese per poi regolarmente scomparire. Dopo le roboanti, ennesime assicurazioni (recentemente della giunta Scopelliti e da ultimo dell'attuale esecutivo Oliverio) nei giorni scorsi sono circolate, provenienti da autorevoli fonti istituzionali regionali, e cioè dal consigliere regionale del Pd Carlo Guccione notizie di segno contrario: «I lavori per gli ospedali di Vibo, Sibaritide e Piana, regolarmente finanziati, non sono mai partiti».

In particolare, per l'ospedale di Vibo (392 posti letto complessivi, impegno spesa di quasi 144 mln di euro), «nonostante il contratto sia stato firmato a settembre 2014, ancora oggi il cantiere non è stato aperto». Rileggiamo quanto ebbe a ad assicurare l'allora governatore Scopelliti nel luglio 2011: «Per quanto attiene al cosiddetto "cronolavori", la consegna dell'opera all'Asp di Vibo è prevista per ottobre 2015». Tutto invece si fermò e nel settembre 2014 la nuova giunta aggiornò il cronoprogramma: contr'ordine, vi consegneremo l'ospedale entro giugno 2017, come previsto dal contratto firmato a Catanzaro tra Regione e Vibo Hospital Service (società costituita dalla Guerra di Rovigo, Procopio di Catanzaro e Carchella di Roma) che dovrà realizzare la grande struttura. Giugno 2017? Ma quando mai! Alla luce dei fatti solo un pazzo potrebbe crederci. C'è chi prevede

infatti che, se non ci saranno altri intoppi, i lavori non potranno iniziare prima del prossimo ottobre, dunque... Insomma, ce n'è abbastanza per indurre la gente a chiedersi se non si stia per caso ripetendo una storia ormai risaputa nel Vibonese, cioè delle promesse destinate a restare solo sulla carta.

A farsi interpreti di queste giustificate preoccupazioni sono, tra gli altri, i medici vibonesi che, per bocca del loro presidente Tonino Maglia, prendono posizione in maniera molto netta e dura: «Le recenti notizie, diffuse da autorevoli esponenti della Regione, ci lasciano molto preoccupati. Ci chiediamo come mai si siano accumulati questi gravi ritardi a fronte delle assicurazioni su un rapido avvio dei lavori». Il timore non espresso, ma che s'indovina dalle parole del presidente dell'Ordine, è che i ritardi possano preludere a quello che tutti, medici e utenti di questo territorio, considerano un'autentica iattura: l'abbandono cioè del progetto di realizzare un nosocomio moderno ed efficiente, primo passo verso il rilancio della sanità vibonese, sempre da tutti auspicato (anche dalle varie dirigenze dell'Asp e giunte regionali) ma mai finora concretizzato. «Se ancora non si è mosso nulla - prosegue Maglia - come si può pensare che si potrà rispettare il cronoprogramma a suo tempo annunciato con tanta enfasi e decisione? Come si può pensare che il nuovo ospedale potrà essere consegnato alla collettività entro il termine stabilito, e cioè giugno del 2017, praticamente tra un anno e mezzo? Per quanto ci riguarda, staremo ancora più vigili e rilanciamo il "Comitato pro ospedale nuovo" costituito da tempo nel nostro Ordine. Al riguardo, chiediamo formalmente di essere invitati ai vari tavoli ed incontri sull'argomento ed invitiamo le autorità politico-istituzionali del territorio a fare fronte comune per impedire un'altra beffa a danno dei vibonesi».



Durissima anche la posizione della Cgil: «L'ospedale nuovo va costruito, su questo non si discute – attacca Enzo Molinaro, segretario provinciale della Fp – E se ci sarà, come sembra ormai accertato, uno slittamento sull'inizio dei lavori, qualcuno dovrà risponderne davanti ai vibonesi. Ricordiamo che l'ospedale è stato uno degli impegni elettorali di questa giunta, ragione per cui staremo letteralmente col fiato sul collo della politica perché non arrivi l'ennesima beffa per questo territorio».

Qualcosa comunque sembra muoversi in questa mortificante telenovela. Già oggi stesso, forse, si potrà conoscere l'effettivo

“stato dell'arte” poiché è in programma una nuova riunione della III commissione regionale (Sanità). A convocarla, per la seconda volta in una settimana, è stato il presidente Michele Mirabello (del Pd, come Guccione): intenzionato a vederci chiaro su questo inopinato inghippo, ha disposto l'audizione dei direttori dei dipartimenti sanità e infrastrutture. Dell'argomento infine parlerà certamente il neo dg dell'Asp Angela Caligiuri nell'incontro in programma domattina con la stampa. Due occasioni “istituzionali” per ascoltare finalmente parole chiare su una vicenda che sta tanto a cuore a tutti i vibonesi. Parole chiare e, si spera, positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area sulla quale è destinato a sorgere il nuovo presidio ospedaliero vibonese

«Verificare la sicurezza in Ostetricia»

I parlamentari del Movimento Cinque stelle si rivolgono al governo

L'INTERROGAZIONE è stata rivolta al presidente del Consiglio dei ministri e ai titolari dei dicasteri di Salute e Mef. Ad avanzarla, i rappresentanti in parlamento del Movimento Cinque Stelle Dalila Nesci, Paolo Parentela, Marialucia Lorefice, Giulia Grillo, Michele Dell'Orco e Federica Dieni per chiedere quali iniziative il governo ha intenzione di prendere per «verificare, anche per il tramite del commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario della Regione Calabria, il reale livello di sicurezza dei reparti di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Vibo, a garanzia del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione e dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza».

Deputati e senatori del M5S hanno preso spunto, nella loro iniziativa parlamentare, dall'ultimo tragico episodio di morte sospetta al nosocomio vibonese, quella del bimbo nato morto la mattina del 7 gennaio scorso e per il quale sono indagati tre medici con l'accusa di procurato aborto in concorso. Gli interroganti, dopo aver ripercorso la vicenda, per come riportata dagli organi di stampa, invocato «chiarezza in tempi rapidi, anche perché - spiegano - sono svariati i casi di decessi di neonati o delle madri partorienti nelle strutture ospedaliere calabresi, riscontrati negli ultimi mesi. A mo' di esempio ricordiamo l'interrogazione del 24 aprile 2015 nella quale si raccontava di una donna di 37 anni, fisioterapista di Taverna che viveva a Squillace, morta il precedente 19 aprile all'ospedale "Pugliese" di Catanzaro, poche ore dopo la nascita della figlia». Tai vicende, secondo i pentastellati non possono «prescindere da una ricognizione puntuale sul-

le carenze della rete dell'assistenza calabrese in ordine all'evento del parto, nella fattispecie, come già denunciato in precedenti atti di sindacato ispettivo, desta forte preoccupazione la situazione della terapia intensiva neonatale regionale, per cui - secondo quanto detto alla scrivente dallo stesso personale medico - andrebbero ricavati subito nuovi posti dedicati, per evitare di mandare mamme e famiglie fuori regione, il che è un rischio più che concreto».

Nell'interrogazione viene ricordato un articolo di Repubblica nel quale si metteva in evidenza «la situazione drammatica a livello sanitario che si vive in Calabria. Per un'area (Catanzaro, Crotone e, Vibo), dove avvengono circa 6.000 parti l'anno a fronte dei 12 posti letto previsti in terapia neonatale intensiva, sono attivi, dopo la soppressione di 4 posti letto a Crotone e 4 a Lamezia Terme, solo 4 posti letto a Catanzaro. E non infrequente è il caso di trasferimenti di donne gravide e neonati fuori regione».

Altro discorso affrontato dai parlamentari del Movimento di Grillo e Casaleggio è la situazione del personale: «Vi è una carenza delle figure professionali che è causa di pesanti sofferenze dell'utenza», aggiungono gli interessati che ricordano altri casi di morte sospetta come quello di Nicola Guarana, «morto a causa di soccorsi tardivi all'ospedale di Vibo Valentia; Santina Cortese, anche lei vittima della negligenza del suo medico curante e della struttura ospedaliera, ancora dell'ospedale di Vibo Valentia».

Morti, per quel quali è in corso un dibattito o un'inchiesta. Morti che pretendono chiarezza a prescindere se vi siano state o meno responsabilità.



IONADI Il racconto di un genitore che ha accompagnato la figlia al Pronto soccorso

«Il ghiaccio? Vada al bar di fronte»

La ragazza, colpita da una pallonata, è stata poi trasferita al nosocomio di Lamezia

di **FRANCO PAGNOTTA**

IONADI - Che qualche volta gli ospedali calabresi siano rimasti sprovvisti di garze e siringhe è cosa nota. Ma che addirittura sia mancato il ghiaccio da mettere sul viso di una ragazza colpita da una violenta pallonata probabilmente non rientra nella casistica della annosa disfunzione dei nostri nosocomi. Potremmo parlare di una vicenda grottesca, se non fosse per il fatto che si tratti di sanità. E per questo di grottesco non ha proprio nulla. Anzi. Ma andiamo per ordine, incominciando dal racconto di P. M., padre di una ragazza frequentante l'ultimo anno di un istituto superiore di Vibo Valentia.

«Mia figlia - inizia il genitore - nell'ultima ora di lezione si trovava in palestra. Durante l'esercitazione di Educazione fisica è stata colpita da una pallonata in faccia, che le procurava dolore e bruciore all'occhio destro. Dopo che le è stato messo del ghiaccio sul viso, gli insegnanti hanno allertato alcuni miei familiari, che sono andati a prenderla. Intanto anch'io mi recavo a Vibo. Visto che il dolore aumentava, attorno alle 14,15 siamo andati al Pronto soccorso dell'ospedale Jazzolino, dove, in attesa del nostro turno, abbiamo chiesto del ghiaccio perché quello che le era stato messo sul viso si era sciolto. Ma la risposta sa qual è stata? Non ne abbiamo, provi a chiederlo al bar di fronte.

Cosa che mio cognato ha subito fatto, riscontrando gentilezza, disponibilità ma anche un certo stupore nei titolari del locale».

Questa la prima parte di un racconto che è intriso di amarezza e di profonda delusione.

«Intanto - prosegue il padre della ragazza - le vengo fatti i raggi e dalla lastra fortunatamente non risulta alcuna frattura. Ma quello che ci preoccupava era l'occhio, che continuava a farle male».

E qui la seconda risposta: «Mi hanno detto - racconta ancora P. M. - che l'oculista non c'era, aveva terminato il proprio turno, di riportare mia figlia a casa e di ritornare il giorno dopo. A quelle parole mi sono un po' alterato, dicendo che non mi sarei mosso da lì se non prima avessero sottoposto mia figlia a visita oculistica». A quel punto, sempre secondo il racconto dell'involontario protagonista della vicenda, un medico interpellò l'ospedale di Lamezia Terme, dove c'è la disponibilità di un oculista. P. M. rifiuta l'ambulanza, preferisce accompagnare la figlia con la propria auto. Intanto sono passate alcune ore. Al Pronto soccorso di Lamezia Terme arrivano attorno alle 18,15. Lì la ragazza viene sottoposta immediatamente a visita oculistica dalla quale non risulta nulla di grave. «Le hanno messo una benda, raccomandandole di tenerla per tre giorni e continuare con il ghiaccio - continua il rac-

conto - Alla mia domanda su cosa sarebbe potuto succedere se non avessimo portato la ragazza a visita, il dottore mi ha risposto che durante la notte avrebbe potuto avere delle complicazioni, assicurandoci sul fatto che abbiamo fatto bene a farla visitare». E non è la prima volta che il nostro interlocutore incappa in questo tipo di situazioni.

«Due mesi fa - ricorda - ho dovuto portare la figlia più piccola al Pronto soccorso e anche quella volta mancava l'otorino, per cui sono dovuto ritornare il giorno dopo. E poi - conclude - hanno il coraggio di mandarmi a casa la cartella di pagamento ticket per prestazioni di Pronto soccorso. Non pagherò nulla per un servizio che l'azienda sanitaria non mi ha garantito o per il quale mi ha fatto penare». Questi i fatti per come raccontati dall'interessato e questo l'amaro suo commento. Al cronista non rimane che riferirli. Sarà compito dei vertici aziendali analizzarli e mettere in atto quelle misure idonee a far sì che chi ha bisogno di cure ospedaliere non incorra più in situazioni che offendono il diritto alla salute e la dignità stessa delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

